



Trasporti, via a progetto pilota

Milano e Torino hanno presentato il loro progetto per il Maas (Mobility as a Service), concorrono al finanziamento del Pnrr di 3 progetti pilota, uno dei quali da realizzare al Sud. Nel mirino c'è lo sviluppo di nuovi servizi alla mobilità che passano attraverso la digitalizzazione dei trasporti locali (sia pubblici che privati) per fornire agli utenti un'esperienza di mobilità integrata, dalla pianificazione dei viaggi ai pagamenti attraverso molteplici modi di trasporto. Per Arianna Censi, assessore alla Mobilità si tratta

di «una rivolu...

«Molestie, il Comune parte civile»

Il sindaco Sala: mi scuso per quanto accaduto, sulla sicurezza c'è molto da fare. E annuncia la delibera per l'assunzione di 500 vigili. Ma chiede che anche la polizia aumenti gli effettivi. Il questore Petronzi: la risposta alle violenze è stata comunque rapida e adeguata

Il comune di Milano si costituirà parte civile nell'eventuale processo per le violenze sessuali in piazza Duomo. Lo ha detto il sindaco di Milano Beppe Sala, scusandosi a nome della città con le ragazze vittime di violenza (l'articolo in pagina 10). «La polizia ha fatto un grande lavoro, ma è chiaro che queste cose non devono accadere. Sulla sicurezza c'è molto da fare», ha aggiunto il primo cittadino milanese, annunciando il potenziamento dell'organico della Polizia locale di altre 500 unità. «Porterò la delibera in Giunta - ha detto - Spero che la polizia di Stato faccia altrettanto. In questa vicenda abbiamo visto che la tecnologia aiuta. Le telecamere, il riconoscimento facciale hanno portato a delle indagini rapide. Però serve anche qualcosa che impedisca che queste cose accadano e su questo c'è ancora molto da fare. Il messaggio, per tutte le donne, è che queste cose non devono succedere», ha concluso Sala.

L'eco mediatico che la vicenda ha avuto, con la pubblicazione in successione dei due video sui social alcuni giorni dopo la prima delle violenze rese note, ha contribuito probabilmente ad accelerare le indagini e soprattutto a renderne noti gli sviluppi quasi in tempo reale: dall'accertamento del numero esatto dei casi di violenza grazie al contributo di uno dei due video, alle stesse testimonianze raccolte direttamente da una delle vittime (le turiste tedesche non avevano denunciato alla polizia italiana; lo faranno al rientro in Germania), fino alle 18 perquisizioni di ieri in casa di 12 indagati (cifre probabilmente provvisorie), scattate all'indomani del briefing in procura tra investigatori e magistrati.

Una delle ragazze tedesche aggredite: felice che abbiano trovato quegli uomini. E si dice pronta a tornare in Italia ma, per ora, non nel capoluogo meneghino

«Mi sembra che a 10 giorni dai fatti la risposta su quanto avvenuto in piazza Duomo all'ultimo dell'anno sia stata adeguata e rapida», ha detto il questore di Milano, Giuseppe Petronzi, commentando le perquisizioni.

«Non si è trattato di un unico gruppo né tantomeno esiste una regia tra gruppi diversi». Così il capo della Squadra Mobile Marco Cali, che ha condotto le indagini «Si sono ritrovati in piazza a Capodanno e hanno fatto quello che crediamo abbiano fatto», ha aggiunto. Per quanto riguarda i numeri delle persone coinvolte, «c'erano molte altre persone intorno, ma non si può dire che tutti abbiano partecipato alle violenze: non tutti quelli inquadrati hanno commesso reati, ma gli accertamenti sono ancora in corso. Anzi siamo ancora all'inizio», ha aggiunto il capo della Mobile, riferendosi all'eventualità che il numero degli indagati possa aumentare.

«Sono felice che abbiano trovato alcuni di quegli uomini - ha detto ieri una delle turiste tedesche da casa - e spero che tutte le ragazze che sono state aggredite quella notte possano avere giustizia. Spero che riusciremo a lasciarci tutta questa storia alle spalle e che in futuro ci accadano cose positive», ha concluso, aggiungendo che è pronta a tornare in Italia, ma non a Milano: «Non subito, almeno».

Simone Marcer

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle aggressioni sessuali commesse a Capodanno in piazza Duomo

UCCISO DA AUTO

La città ricorda il vigile Savarino

Sono due i momenti di ricordo nella giornata di oggi, data in cui ricorrono i 10 anni della morte di Nicolò Savarino, l'agente della polizia locale investito e ucciso da un Suv durante un controllo di routine in un parcheggio in via Varè, in Bovisio. Era il 12 gennaio 2012; alla guida dell'auto c'era Remi Nikolic, un minore rom che per sfuggire al controllo premette sull'acceleratore, centrando e trascinando l'agente per 200 metri e lasciandolo a terra senza vita. Il 17enne riuscì a fuggire e venne poi arrestato con il complice Milos Stizianin, che era a bordo con lui. Alle ore 9.30 l'assessore Marco Granelli e il comandante della polizia locale Marco Ciacci si recheranno presso la targa sul luogo del delitto. Alle 15.30, al parco Savarino di via Livigno, si terrà la cerimonia di commemorazione alla presenza della vicesindaco Anna Scavuzzo, di Granelli e di Ciacci.

L'INTERVISTA

L'esperto: atti da "codardia di gruppo"

Lancini (Minotauro): la punizione deve spingerli a rielaborare l'accaduto per condannarlo



Matteo Lancini

Il docente: gesti frutto di una cultura di prevaricazione verso l'altro resa più grave dalla dinamica dello stare insieme e dal contesto sessuale

SIMONE MARCER

«È la manifestazione di una cultura prevaricante verso l'altro, resa particolarmente mortificante dalla dinamica di gruppo e dall'aggravante del contesto sessuale», ne è convinto Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta Presidente della Fondazione "Minotauro" di Milano e docente presso all'Università Milano-Bicocca e presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica di Milano.

«È noto che alcuni reati sono frutto di ciò che viene chiamato prevaricazione. Sono reati costitutivi di "una mente di gruppo": azioni che non sarebbero fatte individualmente sono invece attuate collettivamente; sono appunto frutto di una mente collettiva che arriva ad elaborare un progetto cui segue un'azione che un individuo non avrebbe altrimenti attuato. Non è altro che ciò che viene comunemente chiamata "la codardia del gruppo"».

Parliamo dei giovani indagati. Si parla di gruppi fluidi, senza legami tra gli appartenenti, tantomeno tra i gruppi. Anche in

quanto a estrazione sociale è difficile catalogarli.

Mi sembra che siamo ancora in una fase delle indagini in cui parecchie cose sono ancora da accertare: rimane da capire se si sia trattato di gruppi già aggregati o se invece, come sembra finora, siano sorti in piazza e abbiano agito spontaneamente. Non è univoco nemmeno il contesto: si va da persone senza dimora a famiglie cosiddette normali. Al di là dei tanti aspetti ancora da mettere a fuoco queste violenze hanno però una costante: mettere sotto attacco chi è percepito in una situazione di fragilità. La violenza è aggravata dalla fragilità del soggetto - una giovane donna isolata - e dall'aspetto sessuale, che rende la stessa violenza ancor più drammatica.

Parliamo dei minori coinvolti in questa vicenda, anche 15enni.

Penso che la punizione sia l'aspetto più importante per arrivare a una rielaborazione necessaria a non ripetere l'avvenimento. Cosa fare e cosa studiare per evitare che queste violenze siano ripetute presuppone questo passaggio. Esiste il modo per esprimere il proprio disagio con forme di espressioni meno prevaricanti. Ma bisogna passare dalla rielaborazione psicologica. Solamente essa cambia il comportamento ed evita il ripetersi della condotta. Alla condanna individuale si affiancano progetti che prevedono una rielaborazione del gesto violento da parte del gruppo. Sono sperimentazioni che danno un significato al gesto compiuto. Dare significato non significa giustificare o essere comprensivi; al contrario: è essere rigorosi nel capire il disvalore del gesto per non avere altre vittime. La giurisprudenza minorile italiana da questo punto di vista è una delle migliori: rigorosa ma non vendicativa. Basti pensare all'istituto della messa alla prova per i minori che non hanno commesso reati in precedenza: con la sospensione del procedimento, l'imputato deve seguire un programma di trattamento che prevede come attività obbligatoria e gratuita, l'esecuzione di un lavoro di pubblica utilità. Si valuta se il minore mantiene un comportamento tale da estinguere il reato. La rapidità con cui la giustizia è arrivata a queste persone quindi è un fatto positivo per tutti, anche per chi ora dovrà intraprendere questo percorso.

CASE POPOLARI

Maran: la burocrazia frena le assegnazioni

L'assessore: attribuire l'alloggio prima che si liberi a chi ne ha diritto, così si velocizza l'iter e si evitano le occupazioni

Il piano dell'offerta abitativa pubblica del Comune per il 2022 si compone di 2.500 appartamenti, tuttavia «è improbabile che quest'anno si sia in grado di assegnare 2.500 case o almeno, non ce la si è fatta nel 2021», a meno che non si crei un'alleanza trasversale tra forze politiche, Mm e Aler per "ammazzare" la burocrazia». A dirlo è stato l'assessore alla Casa Pierfrancesco Maran, ieri in commissione consiliare. Infatti, mentre già si vola verso l'approvazione del piano per il 2022, «noi - ha precisato l'assessore - stiamo cercando di assegnare ancora più di 1.000 alloggi sfitti» -

lativi al «bando precedente», per i quali «andiamo avanti a 30 assegnazioni a settimana». Sono infatti solo 1.200 le abitazioni consegnate da Mm e Aler a Milano, «e con la fame di case popolari che c'è in giro» il rischio, ha precisato Maran, è «l'occupazione abusiva».

Il tutto, per un «paradosso della burocrazia» che secondo l'esponente della giunta Sala sarebbe generato proprio dalla legge regionale che disciplina la materia. Non si riuscirebbe ad assegnare le case da affittare, perché «la norma e la tecnologia utilizzata» sembrano rispondere allo scopo di «individuare prima

un patrimonio di case libere per poi assegnarle», invece che il contrario, cioè aver pronto un assegnatario «in grado di ricevere un alloggio appena esso si liberi». Corto circuito questo che comporta «una lentezza impressionante ed esasperante per tutti quelli coinvolti». Dei 2.500 alloggi, 2.200 sono case popolari (Sap, servizi abitativi pubblici, di cui 950 comunali e 1.250 di proprietà Aler), cui ne vanno aggiunti altri 300, 200 del Comune e 100 di Aler, destinati ai Sat, i servizi abitativi transitori con contratti brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Travolto in tangenziale, ipotesi pm: è stata sfida tra amici. I ragazzi indagati: «Fuggiti perché c'erano altri a soccorrerlo»

Una sfida tra amici, di quelle che sembrano delle bravate senza conseguenze e che invece si trasformano in tragedia. Oppure potrebbe trattarsi di una idea balenata all'ultimo minuto al ragazzo che ne è poi rimasto vittima, per apparire più coraggioso agli occhi degli altri membri del gruppo. La Procura di Milano sta vagliando tutte le ipotesi, anche quella che siano stati gli amici a incitare I-sac Djanli Beriani, il ventenne morto investito nella notte tra il 20 e il 21 novembre scorso, a scendere dall'auto per mettersi al centro della Tangenziale est a fare le

flessioni. Un gioco mortale durato pochi secondi, prima che venisse travolto e ucciso, tra gli svincoli Camm e Forlanini, da un'auto guidata da un 21enne ignaro e ora indagato per omicidio stradale. La macchina sulla quale è arrivato Beriani, e sulla quale viaggiavano altri 5 ragazzi, è ripartita dopo l'incidente, senza prestare aiuto. Le dichiarazioni rese a verbale dai giovani, tutti indagati per omissione di soccorso, sono al vaglio degli inquirenti e degli investigatori che stanno cercando riscontri. Nell'inchiesta del pm Francesco De Tommasi, hanno messo

a verbale di essere ripartiti «per paura» dopo avere assistito allo schianto, e che quando sono andati via c'erano già altre persone a soccorrere il ferito. Una versione su cui sono in corso accertamenti. Hanno anche raccontato di avere provato a ritornare sul posto senza però riuscire a rientrare in tangenziale perché chiusa per via dell'arrivo dei soccorsi. Per verificare l'esatta dinamica dell'incidente, la Procura incaricherà a breve un consulente tecnico. E sono attesi gli esiti dell'autopsia sul corpo del giovane italo-algerino nonché quelli degli esami tossicologici.